

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

«Riforme forti»

SILVANO ANDRIANI

Per tre volte, pubblicamente, Giuliano Amato ha sostenuto la necessità di «riforme forti». La formula, usata di recente anche dal governatore della Banca d'Italia, richiama quella di «riformismo forte» usata da Occhetto e conferma ciò che da anni sosteniamo: che senza riforme non vi sarà neanche risanamento della finanza pubblica. Vi è un problema tuttavia. Nella catena di decreti e di progetti di legge con la quale il governo sta inondando il Parlamento non c'è nulla che vada nella direzione delle riforme. In quella direzione invece due passi importanti saranno fatti se abolizione automatica del fiscal drag e separazione dell'assistenza dalla previdenza saranno definitivamente tradotti in atti legislativi. Ma ciò accadrà per la pressione sindacale, per l'iniziativa nostra e del Parlamento, non per quella del governo. E su entrambe le questioni finora il ministro del Tesoro si è trovato dall'altra parte della barricata, addirittura in opposizione al suo compagno di partito Formica, sulla questione della separazione dell'assistenza. Il futuro ci dirà se si tratta di incidenti di percorso, tatticissimi, oppure se con le stesse parole - riforme forti - intendiamo cose completamente diverse.

Ma veniamo al merito: separare l'assistenza dalla previdenza significa affermare il principio che il legame di solidarietà riguarda tutti i cittadini e non solo una parte di essi. Sarebbe una affermazione scontata ma in Italia una serie di importanti spese per la solidarietà sono a carico dell'Inps e quindi solo a carico dei redditi da lavoro. La legge per la ristrutturazione dell'Inps, approvata dal Senato, sarà licenziata dalla Camera, realizzando finalmente la separazione tra assistenza e previdenza consentita di spostare dal 15 al 20mila miliardi annui dalle spalle dei soli lavoratori a quelle di tutti i cittadini. Il bilancio dell'Inps diventerà più realistico e più controllabile e si potranno le basi per una riforma della previdenza sociale. Qual è l'argomento principale usato contro l'abolizione automatica del fiscal drag: punto centrale del recente accordo governo-sindacato? Si sostiene che questo automatismo limiterebbe il potere discrezionale della maggioranza e del governo in materia di politica economica. Questo argomento a me pare rovesci semplicemente la realtà. Cos'è il fiscal drag? È un aumento della pressione fiscale che avviene, soprattutto attraverso l'Irpef, come conseguenza automatica dell'inflazione. La pressione cresce infatti senza che il governo e la maggioranza debbano prendere alcuna decisione. Se c'è qualcosa di automatico in questa vicenda è proprio il fiscal drag e non la sua eliminazione.

È inutile ricordare che se, come accade ormai da oltre 15 anni, la pressione fiscale aumenta, automaticamente aumentano i costi per i redditi che sulle spalle di quelli che già pagano. Così è continuamente aumentato il carattere discriminatorio e l'ingiustizia del sistema tributario italiano. E il governo ha potuto fare a meno di affrontare i problemi dell'evasione, dell'elusione, dell'erosione in quanto ha potuto contare su di un incremento automatico di entrate.

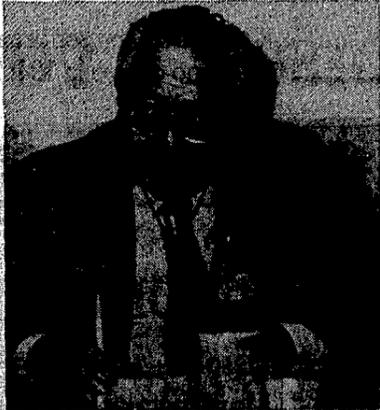
Non so se ha ragione Visentini nel sostenere che il governo che lascia correre il fiscal drag non si sottrae ad una decisione ancorché tacita: quella di aumentare il carico fiscale su quelli che già pagano. Mi pare tuttavia difficile negare che c'è dell'immoralità in un rapporto così poco trasparente fra Stato e cittadino. In ogni caso l'abolizione automatica del fiscal drag non impedirà al governo di decidere discrezionalmente di aumentare ancora le imposte su quelli che pagano. Ma lo sarà se si dovrà spiegare perché mai si aumentano le imposte sui redditi già tassati, mentre si continua a tollerare enormi aree di evasione e privilegi fiscali. Il risultato più evidente di una abolizione sul fiscal drag sarà un mutamento dei rapporti di forza. Non saranno più i sindacati a rincorrere il governo ogni anno per ottenere la promessa, spesso violata, di una riduzione del fiscal drag ma sarà il governo che dovrà spiegare perché, come e su chi intende aumentare il carico fiscale. E questo, evidentemente, rafforzerà le posizioni di quanti veramente desiderano una riforma fiscale.

Separazione dell'assistenza dalla previdenza e blocco automatico del fiscal drag potranno consentire nel giro di pochi anni di attenuare sensibilmente la redistribuzione che il bilancio pubblico sta realizzando contro i redditi da lavoro e da attività produttiva e possono rappresentare un cuneo per aprire la strada delle riforme. Ma potranno rappresentare anche un test per verificare chi sono i veri sostenitori delle riforme.

Intervista a Gerardo Chiaromonte Il dramma di Reggio, la polemica sulle schede e infine la clamorosa denuncia della Thatcher



Gerardo Chiaromonte



Vito Ciaramino



Margaret Thatcher

«Ministri, non negate la mafia ha truffato la Cee»

ROMA. «Forse le cifre sono esagerate, ma la denuncia è realistica. Non voglio discutere qui i motivi, per cui la Thatcher lancia oggi queste accuse, se che i fatti ci sono, e sono noti da tempo. L'avevo denunciato al Parlamento europeo proprio il gruppo comunista». Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia, non è d'accordo con chi si mostra scandalizzato dalla sortita del primo ministro inglese. Il problema - dice - esiste e la commissione antimafia ne occuperà. Non c'è dubbio che nel campo dell'utilizzazione dei fondi comunitari in agricoltura esistano truffe anche di grandi proporzioni e che la mafia le pratica. Non credo che il ministro dell'Interno, Vito Ciaramino, si sia mai occupato di questa realtà, e sminuendo tutto, come hanno fatto in questi giorni i ministri La Pergola e Mannino.

Ma la signora Thatcher, affermando i ministri, non ha portato nessuna prova all'accusa...

A fornire prove o testimonianze specifiche su queste truffe non dev'essere il primo ministro inglese ma il nostro governo. D'altra parte esistono numerosi procedimenti giudiziari in atto. Ritengo che bisogna fare luce sul fenomeno proprio per la difesa degli interessi italiani. La commissione antimafia ha costituito un gruppo di lavoro al suo interno e intende al più presto riferire in Parlamento il suo giudizio. Del resto noi possiamo fare solo questo: la realtà è che dovrebbero essere i ministri e la Regione interessate a controllare che le truffe non avvengano.

Facciamo un passo indietro, verso la Calabria. La commissione antimafia è stata in provincia di Reggio la settimana scorsa. Ha incontrato diffidenze, perfino contestazioni. Com'è realmente la situazione?

Non esito a dirlo, sono rimasto sconcertato dalla visita a Reggio Calabria. Siamo andati lì anche su sollecitazione della giunta regionale e abbiamo

È vero che la Cee finanzia le truffe della mafia? La denuncia della Thatcher non è una novità. Ma non si difendono gli interessi italiani negando i fatti, come fanno alcuni ministri. Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia, traccia un bilancio dell'ultima intensa attività della commissione e annuncia: «Sulle truffe alla Cee indagheremo e riferiremo al Parlamento». Su Reggio Calabria dice: «Una situazione allucinante, gravida di pericoli. Servono atti concreti ed esemplari». Sulle vecchie schede antimafia ribadisce: «Nonostante tutto era giusto pubblicarle».

toccati con mano cosa significa l'affermazione fatta dall'Alto commissario Sca: interi territori sono occupati dalla delinquenza organizzata. La situazione è a dir poco allarmante, per certi aspetti allucinante. Gli omicidi sono centinaia all'anno. Sono delitti che minacciano la serenità pubblica e la tranquillità della vita civile. A paralizzare i processi penali ci vogliono mesi, a volte anni. Qualcuno pensa che il sommo è meglio che gli autori dei delitti siano classificati come scontosciuti, perché la magistratura non ce la farebbe a fare i processi.

Questi dati, la realtà, sono noti da tempo e da tempo sono stati proposti impegni solenni, ma i fatti?

Appunto, promesse solenni non sono venute in quantità. Il Csm ha avanzato richieste esplicite per l'organico dei giudici. La realtà è che questi magistrati sono tuttora molto al di sotto delle necessità e operano in condizioni (anche di sicurezza) spaventose. Alcuni, i più impegnati nella battaglia contro la mafia, appaiono come degli eroi solitari. La delinquenza organizzata controlla dall'80 al 90% dell'attività economica della provincia. Ma c'è un altro aspetto: solo l'anno scorso sono stati incriminati 170 amministratori pubblici nella provincia di Reggio. Sono sempre più labili i confini tra i metodi tradizionali dell'attività politica meridionale (il clientelismo), e la collusione con gruppi di delinquenza organizzata.

E la fiducia della gente cresce...

Si ed è comprensibile. Siamo

stati accolti con diffidenza e qualche volta, come nel primo incontro con la stampa locale, con aperta contestazione. Ci hanno detto: ma cosa siete venuti a fare? Ci sono stati tanti vertici sull'ordine pubblico, ci non è seguito niente. E c'è stato il ministro dell'Interno Gava che, proprio a Reggio Calabria, ha ritenuto di fare dichiarazioni tranquillizzanti sulla situazione. A noi, come commissione parlamentare, è stato concesso, alla fine, un qualche credito, ma a tempo determinato...

Cosa può fare e cosa proporrà la commissione antimafia dopo questa missione?

Sono convinto che servano atti esemplari, magari pochi, ma che dimostrino un'inversione di tendenza nell'alteggiamiento del governo e del Parlamento verso una provincia assediata dalla delinquenza.

Ad esempio?

Penso a provvedimenti d'emergenza e d'urgenza per gli organi della magistratura, per aumentare la qualità dell'intervento delle forze dell'ordine e per sanare alcune situazioni intollerabili e scandalose in servizi della pubblica amministrazione. È un elemento che deve democratico intervenire in questa situazione. Se lo Stato non lo fa, si rischia molto.

Veniamo alla Sicilia e a Palermo. Il sindaco Orlando è venuto a Roma insieme al vicesindaco Rizza e al capigruppo del consiglio comunale proprio per incontrare l'Antimafia. Questa giunta continua ad essere un momento di speranza nella lot-

ta alla mafia? L'incontro è stato molto utile, ci hanno posto questioni concrete su cui possiamo e dobbiamo operare. Ci hanno annunciato che una solenne sessione del Consiglio comunale di Palermo sarà dedicata alla lotta alla mafia. Ci hanno invitato a fare dichiarazioni di chiarimento sulla situazione. A noi, come commissione parlamentare, è stato concesso, alla fine, un qualche credito, ma a tempo determinato...

Incontri, conferenze, audizioni, relazioni; la commissione lavora molto ma non c'è il rischio di disperazione? Alla fine che cosa proporrà concretamente?

Questi attività di intervento immediato (tra l'altro andremo quanto prima a Napoli e in Campania) è solo una parte del nostro lavoro. Vogliamo approfondire alcuni punti nodali. Abbiamo l'ambizione di questi problemi concreti su questi problemi: funzionamento della pubblica amministrazione e degli enti locali; appalti, subappalti, concessioni; traffico di droga; controllo sul riciclaggio del denaro sporco; carceri. Sono punti decisivi per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno. La battaglia contro la delinquenza organizzata e per la democrazia è oggi parte principale nell'impegno meridionalista.

Intanto non si placa la polemica sulla pubblicazione delle vecchie schede raccolte vent'anni fa. Anche da sinistra e all'interno del Pci, la critica continua. Macaluso ha parlato di decisione

sbagliata. Perché si tratta di schede basate su denunce anonime ritagli di stampa pettegolezzi preparati spesso da personaggi squalificati delle forze dell'ordine, magari in collegamento con la mafia. E il risultato sarebbe che nello stesso calderone vengono messi anche personaggi come Li Causi, Terranova, La Torre e Dalla Chiesa che al trovarono, su ben altro fronte...

Nella prefazione alla pubblicazione delle schede ho spiegato l'origine di questa raccolta. Si tratta di schede che risentono del clima di quegli anni. Non sono state sottoposte a nessun tipo di verifica. E perciò trovo giusta la decisione adottata dalle commissioni antimafia del '76 (erano La Torre e Terranova) di non pubblicarle. Anche noi del resto di Palermo degli avversari, pensiamo a Ciaramino e soci, ora non è più così e non è poco.

E allora perché pubblicarle, le obiezioni sono fondate... Gli argomenti di Macaluso sono seri e riguardano questioni di principio (anche se il richiamo alla rivoluzione francese mi sembra francamente eccessivo). Sono argomenti che ho usato anch'io in commissione e altrove. La decisione assunta, sulla quale lo stesso avevo dei dubbi, tende a stroncare una campagna contro il Parlamento. D'altra parte queste schede erano già in possesso di qualcuno, tant'è che il «Giornale di Montanelli» aveva iniziato la pubblicazione in anticipo. A questo punto ritengo sia stato evitato il sospetto che un organo come la commissione parlamentare volesse coprire qualche qualcosina o responsabilità di uomini politici. Dilettando perciò la decisione della pubblicazione che potrà consentire a molte persone o a chi era loro vicino di difendersi da calunnie e accuse. La commissione si è impegnata a rendere pubbliche anche le loro difese.

Intervento Pro memoria per la sinistra dc

GIANFRANCO PASQUINO

La sinistra dc (almeno quella lombarda) ha individuato un buon candidato alla segreteria, anzi ottimo: Martinazzoli ha la statura politica, il prestigio personale, e le capacità professionali per dare un volto attraente al partito democristiano, senza indebolire il governo. Forse, il problema sia nel fatto che, come è in parte inevitabile in un partito complesso ma oligarchico, il confronto si è stabilito soltanto fra persone e non anche fra programmi. Infatti, la debolezza della sinistra democristiana nel suo insieme è consistita, soprattutto nell'ultimo periodo, nella sua incapacità o nella sua mancanza di volontà di affrontare di petto i tre compiti principali del partito per il paese.

Giunto alla presidenza del Consiglio, De Mita ha attenuato o addirittura cancellato le sue propensioni riformatrici. D'altronde, la sinistra lo ha assediato in questo disegno, o meglio non ha ritenuto di tenere alto il tiro sui compiti fondamentali che la caratterizzano e che ancora la attendono. Cosicché, la candidatura di Martinazzoli appare piuttosto indebolire la sinistra nel complesso che non rafforzarla poiché è la candidatura di una persona e non di un programma. Vale allora la pena di ricordare alla sinistra democristiana i tre temi intorno ai quali il dovrebbe articolare il suo programma e sui dovrebbe rilanciare la sua iniziativa politica. Se il grande centro è oggi così grande e così centrale, questo significa che il rinnovamento del partito non è stato spinto abbastanza avanti, non ha avuto abbastanza successo, non ha eliminato affatto le correnti tradizionali. E può anche essere vero che il doterismo è il cuore del partito democristiano, ma questo non significa affatto che debba essere maggioritario dentro la Dc, soprattutto se il rinnovamento del partito avesse saputo attrarre energie nuove. La debolezza della sinistra democristiana nell'ambito del rinnovamento del partito appare, alla luce delle esperienze degli esteri del 1981, in tutta la sua evidenza.

Gran parte della sinistra democristiana, inoltre, ha sempre avuto una notevole diffidenza nei confronti delle riforme istituzionali avanzate da De Mita. Non a caso, con pochissime eccezioni, i suoi rappresentanti non si sono affatto caratterizzati nel senso della proposta innovativa, del puntello parlamentare, dell'intervento autonomo. Nel migliore dei casi hanno accettato quanto De Mita veniva, non sempre in maniera sufficientemente chiara, proponendo, senza peraltro precisarne le posizioni e rilanciarne le iniziative. Se però il problema del sistema politico italiano consiste nell'ince-

diamento e nell'inadeguatezza delle strutture istituzionali e delle procedure, allora la limitatezza della sinistra democristiana (che non significa affatto che le altre correnti democristiane siano state audaci) appare particolarmente grave. Forse la spiegazione consiste in una malintesa concezione del proprio ruolo da parte della sinistra democristiana. Si direbbe che essa abbia sempre temuto l'affermarsi di una democrazia compiuta, da intendersi come una democrazia dell'alternanza, reputando che ne avrebbe «ridimensionato» il ruolo. In non pochi casi, esponenti della sinistra democristiana hanno manifestato il timore che l'alternanza spingesse la Dc verso il polo moderato del sistema politico. E hanno quindi preferito caratterizzarsi come la corrente più aperta ad un rapporto privilegiato con il partito comunista. Ma questa concezione non solo mantiene in piedi elementi di conciosativismo, ma consente paradossalmente al socialista di apparire al tempo stesso come garanti di una formula politica chiara e come i veri alternativi (in quanto contrari al conciosativismo). Invece, il ruolo della sinistra democristiana in una democrazia dell'alternanza sarebbe particolarmente importante. Infatti, qualora fosse al governo una coalizione con la Democrazia cristiana, la sinistra manterrebbe il suo ruolo incisivo sull'azione di governo.

Qualora la Dc fosse all'opposizione, proprio la presenza di una forte, qualificata, e indipendente, propensione alla sinistra democristiana sentirebbe alla Dc sia di non scivolare in una posizione, troppo moderata, sia di presentarsi all'elettorato un volto variegato e al tempo stesso attraente per quei settori intermedi dell'elettorato di volta in volta inascoltati dall'operato della coalizione di alternativa e ciononostante non particolarmente moderati.

È sorprendente, invece, che la sinistra democristiana non abbia voluto finora prendere atto che il rinnovamento del partito non sarà possibile senza una riforma delle istituzioni e che solo la riforma delle istituzioni può rendere possibile e praticabile l'alternanza e quindi esplicitamente il ruolo della sinistra democristiana, favorendo proprio quella riforma della politica che molti sembrano avere a cuore ma che pochi riescono poi a tradurre in precise riforme istituzionali. La sinistra dc ha ancora il tempo di fare questo per arrivare al congresso con un profilo alto che non sia solo disegnato dal suo candidato, ma che sia incamato nel suo programma. Non è soltanto un auspicio: è un imperativo politico.

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Tavolini 19, telefono passante 06 40490, telex 613461, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscritt. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Botola 34, Torino, telefono 011 57531 SIPRA, via Botola 37, Milano, telefono 02 63131 Stampatori: Neri, viale Fulvio Testi 75, Milano, telefono 02 64401; Neri, via dei Pelaghi 5, Roma, telefono 06 4455305

